

Tutti gli evangelisti con sfumature diverse, annunciano lo stesso messaggio. Per questo, quando si legge l'evangelo, bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista vuole dire (e questo è valido per sempre anche per noi oggi), dal come lo dice (utilizzando il modo di esprimersi del suo tempo). Non dobbiamo confondere le immagini di gli evangelisti usano con il contenuto.

Se leggiamo questo episodio letteralmente: Gesù che cam-  
 lia 60 litri di acqua in vino per persone che hanno  
 già bevuto abbastanza, è un episodio bello, Ma, ~~non~~  
~~è~~ ~~non~~ ~~con~~ ~~certa~~. Alla fine, l'evangelista dice che Gesù  
 "manifestò la sua gloria" (ed è l'unica volta nel  
 suo vangelo). Giovanni narra altri episodi più belli,  
 come la resurrezione di Lazzaro...

È un episodio che l'evangelista carica di simboli con qua-  
 li vuole presentare la nuova alleanza che Gesù è venuto  
 a realizzare. La "gloria" è la manifestazione visibile  
 di quello che uno è. Gesù, in questo episodio, mostra il  
 volto di Dio.

Vediamo i termini che Giovanni usa per trasmettere il  
 suo messaggio, tenendo presente che i vangeli sono  
 stati scritti non per essere letti, ma ascoltati. E il letto-  
 re, nella comunità, era il teologo, che non solo leggeva,  
 ma interpretava.

"Tre giorni dopo...". Il terzo giorno, per gli ebrei è  
 il giorno in cui Dio manifestò la sua gloria sul Si-  
 nai (Es. 19, 14 ss.). Tutto il messaggio va letto alla lu-  
 ce dell'alleanza - 7° giorno della 1ª settimana di Gesù.

"C'è un sposo...". I profeti, da Osea in poi, per indi-  
 care il rapporto di Dio con il suo popolo, usano l'immag-  
 ine del matrimonio: Dio era lo sposo e il popolo la  
 sposa.

Sono indicazioni teologiche profonde!

"C'era la madre di Gesù...". In questo episodio tut-  
 ti i personaggi sono senza nome, tranne Gesù.

Sono personaggi anonimi, rappresentativi.

"Fu invitato a nozze anche Gesù...". Nel frattempo,  
 venuto a mancare il vino... Ancora oggi, nel rito  
 del matrimonio ebraico, l'elemento principale è il

bicchiere di vino che gli sposi bevono nello stesso bicchiere, gli sposi viene frantumato. Il vino significa l'amore e questo amore nessuno lo può più distruggere. È indistruttibile.

La mancanza di vino è la descrizione della situazione tragica del popolo. Tra popolo e Dio è venuta a mancare la relazione d'amore. È un matrimonio, tra Dio e popolo, dove manca l'amore.

"La madre di Gesù gli disse: non hanno più vino..." Non dice "non abbiamo", ma "non hanno". La madre di Gesù, lo vedremo dopo, rappresenta il popolo dei credenti. La sposa fedele, lei ce l'ha il vino, ma vede che la maggioranza del popolo non ce l'ha. Soffre per il popolo che non ha più vino/amore. Non c'è amore nel popolo, non c'è il rapporto con Dio.

"Gesù rispose: che lo da fare (letteralmente: che ci importa) o donna". Un figlio non si rivolge alla madre chiamandola "donna". Perché Gesù si rivolge alla madre chiamandola "donna". Il termine "donna" che l'evangelista usa significa "moglie", "donna sposata". È la madre che rappresenta la sposa fedele.

Nel vangelo di Giovanni ci sono tre personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge chiamandoli "donna". Sono:

la madre, che rappresenta la sposa fedele, la parte di Israele che ha conservato l'amore;

la samaritana adultera (Gv. 4, 21) quella che è andata con altri dei e lo sposo la comprieta con il suo amore, non con delle minacce, ma con un regalo: "se tu conoscessi il dono di Dio" (4, 10);

Maria di Magdala (Gv. 20, 13) che rappresenta la nuova comunità, quella che segue Gesù.

Gesù, chiamando la madre "donna", si riferisce al rapporto sponsale del popolo con Dio.

"Non è ancora giunta la mia ora", l'ora in cui mi manifesterò il suo amore, che sarà l'ora della croce.

"Fate quello che vi dirò". Sono le stesse parole che il popolo dice a Mosè quando Mosè propone l'alleanza con Dio (Es. 24, 7).

Cominciamo i gesti.

"Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei". I numeri, nella Bibbia, hanno sempre un significato simbolico. "Sette" significa la totalità, la perfezione. Il numero "sei" significa "imperfessione". C'è qualcosa che non va!

Le giare sono di pietra, non di coccio, segno di forza, di resistenza, qualcosa che non si può rompere. Ricorriamo le tavole di pietra della legge.

Adorate "per la purificazione dei Giudei". Ecco perché manca l'amore tra Dio e popolo.

Ogni giara contiene due o tre barili: circa 120 litri di acqua. Per una famiglia normale ci sono 600 litri di acqua per la purificazione. Ecco perché manca l'amore. Una famiglia che ha bisogno di purificarsi continuamente. Ecco l'effetto della legge. La legge faceva sì che il popolo non fosse mai in pace con Dio che si sentisse sempre in condizione di impurità. Le persone non riusciva mai a gustare l'amore di Dio perché si sentiva sempre impuro e sempre bisognoso di purificazione. 600 litri di acqua per purificarsi all'interno di una famiglia.

"Gesù disse loro: riempite d'acqua le giare". Erano vuote, quindi inutili. ἀρρηκτικῶς ἀρρηκτοῦς. "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Il termine "maestro di tavola" in greco, ha la stessa radice di "sommo sacerdote" di "capo del popolo". La festa di matrimonio a quei tempi, durava parecchi giorni ed era necessario che qualcuno organizzasse ogni cosa e si occupasse che tutto andasse bene. Lui che era il responsabile, non si era accorto che mancava il vino. Il maestro di tavola che doveva occuparsi che tutto andasse bene, rappresenta l'autorità religiosa. loro festeggiavano, ma non si accorgono che nel popolo manca l'amore la vita.

"Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino... chiamò lo sposo e gli disse: Tutti servono da principio il vino buono...". Rimpovera lo sposo. Per l'autorità che rappresenta la tradizione e in concepibile che il nuovo sia migliore del vecchio. Il vecchio per forza deve essere più buono. Giovanni conclude: "Così Gesù diede inizio ai

susi miracoli/segni ---".

Sono i segni, le opere che la comunità cristiana è chiamata a ripetere. Gesù dice: le opere che io compio anche voi le compirete, anzi ne farete di più grandi".

Il "segno" è il passaggio dal vecchio al nuovo: il cambio del merito col dono.

Nel "vecchio" l'uomo doveva meritare l'amore di Dio con la purificazione (le giare di pietra), nel "nuovo" Gesù regala l'amore, il vino.

L'amore di Dio non lo meritiamo con i nostri sforzi, le nostre purificazioni, ma è un dono gratuito di Dio, che dobbiamo solo accogliere.

Questo episodio è di una portata teologica importante: è il cambio dell'alleanza. Non più fatta con i meriti dell'uomo, ma col dono dell'amore di Dio.

"Gesù manifestò la sua gloria". Il volto di Dio si manifesta nel dono gratuito. Dove c'è gratuità nell'amore, lì si manifesta Dio!

"Dov'è carità è amore, lì c'è Dio".

A posto amore, a posto vino di qualità, al dono dello Spirito Santo, tutti siamo invitati ad attingere, come i servi di Cana, per celebrare ogni giorno il banchetto delle nozze con lo Sposo, in attesa di celebrarlo per l'eternità nel regno.